



## Casorati tra Veneto e Piemonte

Sergio Marinelli

A Francesco Casorati

Molte cose  
perché taciute  
sono veramente essenziali  
e tormentose

Lorenzo Montano

Casorati (1883) e Boccioni (1882), quasi coetanei: due vite parallele a Padova, presto diversificate a velocità diverse. Boccioni non parla mai di Casorati, Casorati non parla mai di Boccioni. Poi, nelle commissioni della Biennale con Margherita Sarfatti, liquida immediatamente e senza discussioni le proposte per una monografica di Boccioni e per le mostre futuriste. “Per me l’unico futurista che valga qualcosa è Prampolini” dichiara nella riunione per la Biennale dell’8 giugno 1931<sup>1</sup>.

Le loro opere “padovane” (fino al 1907 per Boccioni, fino al 1908 per Casorati) non sono poi tanto dissimili dal punto di vista pittorico e persino psicologico, immerse nello stesso mondo borghese dominato da figure femminili di madri e di sorelle.

I rapporti di Casorati con il Veneto, ma anche con il Piemonte, dopo la partenza dal Veneto, si vedono bene nell’epistolario inedito con Lionello Fiumi, conservato presso la Fondazione Fiumi a Verona e segnalato con sempre squisita cortesia da Agostino Contò<sup>2</sup>. I due corrispondenti si dovevano conoscere fin dall’arrivo di Casorati a Verona: Fiumi aveva scritto una composizione poetica sull’opera pittorica di Casorati nel 1914<sup>3</sup>. La maggior parte della corrispondenza si esaurisce in saluti e notizie private, anche se verte soprattutto sul problema delle recensioni, essendo Fiumi un gior-

nalista affermato. Le frequenti attestazioni di stima per gli artisti veronesi non sono purtroppo quasi mai puntualizzate riguardo alle opere. Non mancano tuttavia all’inizio notizie inerenti all’attività artistica del pittore scrivente.

Alla prima lettera del 18 settembre 1918 è acclusa una sua sintetica biografia artistica, con relativo catalogo delle opere, al fine evidente di informare l’amico giornalista:

“Esordio: nel 1907 a Venezia con il ritratto di mia sorella... non avevo mai studiato seriamente pittura (avevo invece studiato musica e mi stavo laureando in legge)... ero ventenne! Dopo due anni di intenso lavoro mi ripresentai a Venezia con le famose ‘Vecchie’ e ‘Le figlie dell’Attrice’ le prime acquistate per la Galleria Naz di Roma e le seconde per la Galleria Argentina di Buenos Aires. In questo periodo dipinsi ‘Le Comari’ ‘Vecchietta padovana’ ‘Ritratto della madre’ ‘Bambina’ etc. etc. quasi tutti premiati acquistati...

Parentesi di volgarità (nella mia vita d’arte ho avuto sempre i periodi di riposo): ‘Le ereditiere’ (Venezia 1910) ‘La cugina’ (premiata all’int. di Barcellona) ‘L’intrusa’... In questo periodo ho avuto i maggiori successi... finanziari ed onorifici! Ritorno a galla: ‘Persone’ a Roma nel 1911 ‘Signorine’ a Venezia nel 1912 acquistate per quella Galleria intern. ‘Bambina’ (Galleria Naz di Bruxelles). Intorno a questi quadri altri minori: ‘Tre donne’ (Ca’ Pesaro 1913) etc. Periodo di sosta: ‘Trasfigurazione’ (quadro immenso ed inutile) ‘Via Lattea’ ‘Arcobaleno’ (Venezia 1914) e subito dopo il mio avvicinamento a Kandinsky facilmente superato: Nacquero in questo periodo le

Felice Casorati  
*Alberi nella neve o Nevicata*  
(particolare cat. 72)

numerose 'Composizioni' esposte alla tanto discussa mia sala personale alla Secessione Romana nel 1914 [sic] ('Incendio' 'Collana verde' 'Primavera' 'Colline').

Mi rinfrancavo subito dopo e ritrovavo me stesso: 'Le uova sulla tavola' 'Marionette' 'Giocattoli' Credo che questa natura morta (castigo allo spirito) sia proprio mia e che si trova in essa il germe di quanto ora produco. Quattro anni di guerra...

Ed ora lavoro intenso: primo saggio 'Una donna' e poi più seriamente 'Tiro a segno' 'Scodelle' 'Il pastore' 'Case popolari' ed il mio ultimo sforzo che credo sia una parola mia espressa con grande amore 'Signora'. Ti basta?"

L'artista allora, come si vede, teneva comunque in conto tutte le opere del primo periodo, su cui sfumerà molto in seguito il suo interesse, per la palese diversità con l'immagine che resterà più riconoscibile della sua pittura, quella delle opere dipinte tra le due guerre.

Il foglietto della sintetica biografia ne accompagna un altro che informa Fiumi delle prime vicissitudini e avversità di Casorati a Torino:

"Non immagineresti mai la battaglia che sto combattendo! Nella giuria per la prossima quadriennale sono il diavolo sull'acqua santa! Per salvare i buoni amici veronesi ho dovuto gridare pregare insultare ed imporre. Ora credo quasi tutti salvi... ma ho fatto il meno! Le opere mie, di Prati, di Rossi (bellissime) di Trentini e Zamboni destano lo scandalo più rumoroso in seno alla giuria! Grosso grida come un ossesso: le parole pazzia incapacità stupidaggine sono le più gentili del suo repertorio! Io però ho da parte mia la forza della verità ed il consenso di Wildt. Gaudenzi. Baroni che pur non comprendendo - credo - nulla di quanto vogliamo e cerchiamo noi, mi appoggiano per la stima che hanno per me [...]"

Interessante è anche la lettera del 10 maggio 1919, dove il pittore si esprime con grande libertà in nome dell'antica amicizia con lo scrittore veronese ora lontano, anche sul difficile inserimento nell'ambiente conservatore piemontese.

"Io ho qui una casa simpatica con un giardino chiuso da mura e con tre grandi alberi e se fossi sano potrei viver tranquillamente. Ma l'ambiente torinese è impossibile. Musi lunghi un metro, code che non finiscono mai! I pittori non parlano che dell'ultimo ritratto di Grosso in cui un mobile dorato è reso (rendere=vomitare) mirabilmente. Io sono un pazzo - Come farò a vivere e a guadagnare di che vivere non so! L'unico che respira è Bistolfi. Qui anzi si farà sotto la sua ala un'esposizione nazionale che avrà molta importanza per la réclame che ne faranno.

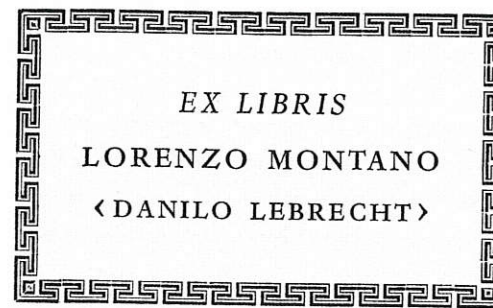
Ho tentato di ottenere una sala in cui desidererei esporre con Prati Zamboni Trentini sempre se l'operazione andrà bene... tu parlane già. Qui si farebbe un gran chiasso e sarebbe una bella battaglia contro tutto il merdaio ufficiale della pittura torinese. Ho fatto in fretta un ritratto alla Veronesi (e avevo fatto uno studio prima di partire) da esporsi a Verona. Ti prego di disporre bene il pubblico e la stampa. Il ritratto è su di un fondo di un altro quadro che non è malvagio... Raccomanda a Prati di mandarmi il Noviziato e a Zamboni il mio quadretto di Farina."

La mostra cui Casorati allude era la Promotrice di Torino, del 1919, dopo la quale l'impegno e l'interesse del pittore per i "cari amici veronesi" sembra calare progressivamente.

Da una lettera del 25 settembre 1919 risulta tuttavia che la conflittualità con gli artisti autoctoni torinesi non si è ancora abbassata di tono:

"Qui io vivo molto lontano dall'ambiente degli artisti (son ben pochi coloro che meritano questo nome!) i quali oltre che pessimi lavoratori sono cattive lingue, imbottiti di boria, nutriti di invidia, speculanti sulla dabbenaggine ed ignoranza altrui. Credi - le eccezioni son proprio poche [...]"

Quello che emerge dall'epistolario con Fiumi è un Casorati in esilio forzato a Torino, vero è che l'artista ha avuto sempre, per carattere, l'attitudine a farsi compiangere e a cercar comprensione.



1. Felice Casorati, *ex libris* per Danilo Lebrecht, Lorenzo Montano

Dal suo lamento tuttavia emerge un quadro della cultura figurativa torinese ancora di stampo tardo ottocentesco, molto più arretrato della situazione veneta, ma anche della "Secessione veronese".

Restano anche quattro lettere di Casorati a Danilo Lebrecht, Lorenzo Montano<sup>4</sup>. Il discorso è qui ancor più di circostanza, ma una di esse accompagna la consegna dell'*ex libris* ideato dall'artista per lo scrittore (fig. 1), stampato da Onestingel a Verona, molto consono per il minimalismo al suo carattere severo e schivo. Un altro breve biglietto contiene tuttavia considerazioni estetiche anche indirette, ma non minime.

"Caro Lebrecht

Lei è uno dei pochissimi che sanno guardare le mie immagini enigmatiche senza diffidenza. Grazie per i suoi versi - grazie specialmente per questi versi che sono più di un capricciotto:

Molte cose perché taciute sono veramente essenziali e tormentose

Dicono una cosa vera".

Casorati dunque, che sembra allentare presto il rapporto con i "cari amici veronesi" (pittori), mantiene più duraturo e profondo il rapporto con i letterati, come Fiumi e Montano. Anche nella rivista "La Via Lattea" in fondo risulta uno dei redattori-curatori, nella parte di letterato, non solo un grafico all'occasione. In un altro biglietto a Fiumi, del 1920, nel fondo dell'Accademia veronese<sup>5</sup>, dichiara tutto il suo apprezzamento per l'opera poetica dell'amico:

"Ho avuto le tue *Mussole* che ho letto e riletto con tanto piacere. Io che ho vissuto per anni e anni nella tua Verona, che conosco in ogni particolare il tuo paesaggio, che ho goduto le piccole gioie dispensate teneramente dalle "bambinone" (le stesse che hai conosciuto tu o le sorelle o le amiche?), che ho sofferto le stesse melanconie, non posso non comprendere e non amare il tuo sincero *vero* canto! E ti sono grato - proprio proprio - del dono affettuoso".

Neppure in Veneto tuttavia tutto è filato liscio per il pittore, anche per il suo non facile carattere. A partire dagli scontri con Arturo Martini, risalenti già al tempo delle mostre di Ca' Pesaro del 1913.

L'antipatia viscerale di Arturo Martini per Casorati permane ancora vivissima negli anni 1944-1945, al tempo dei *Colloqui sulla scultura*<sup>6</sup>.

"Casorati. Mentalità casoratiana, il fotografo, che fa quelle cose tristi, che ga un'apparenza... o meglio ancora, in tipografia, per far la tricromia, ci sono tre passaggi. Fa il primo, il secondo, ma non il terzo./Te vedi che resta tutto a (metà) perché non l'è impastato./Ha moltissimo degli arti ortopedici. Si ha sempre l'idea di essere in una clinica./ Quando fa le stoffe, c'è la copia delle bambole Lenci... È il primo della scuola: di quelli che, per compito, possono fare anche un capolavoro, ma per compito, non per creazione."

Un ultimo appuntamento mancato con il Veneto fu la commissione, rimasta inevasa, di due nature morte per il Rettorato del Bo a Padova, nel 1943. Casorati all'inizio sembra persino entusiasta:

"Accetto di buon grado il Vostro cortese e lusinghiero invito ad eseguire due composizioni di natura morta per la sala delle commissioni della Università di Padova a cui sono legato da memore affetto: di fatto a Padova io mi laurea i tanti e tanti anni or sono [...]"

si legge nella lettera al rettore Anti del 6 marzo 1943<sup>7</sup>. Il tramite era stato Gio Ponti e l'offerta del rettore, cinquemila lire per ciascuna tavola, malgrado le dichiarazioni di modestia di Anti, doveva essere allora allettante.

Le nature morte di strumenti scientifici erano un tema quanto mai opportuno e diplomatico per un artista di cui doveva esser noto lo scarso impegno patriottico e politico, che permeava invece molti degli altri artisti decoratori del Bo. Malgrado le premesse, Casorati fece prima i capricci con la richiesta dei supporti dei dipinti a Torino ma poi, dopo conti-

nui rimandi, non consegnò mai le opere. Non rispose più neppure alle lettere.

Significativamente patetico è l'ultimo messaggio inviato dal responsabile per l'Università, l'ingegner Brunetta, il 29 dicembre 1943:

"Egregio Maestro/nonostante il Vostro silenzio e le circostanze, non abbiamo ancora abbandonata la speranza di potere, prima o poi, avere quelle due tavole commesseVi, e alle quali particolarmente teniamo. Vi preghiamo, in ogni caso, di comunicarci qualcosa"<sup>8</sup>.

Ricordiamo ancora, anche perché non è mai ricordata, una recensione su "Il Resto del Carlino" di Rodolfo Pallucchini, *Solitudine di Casorati*<sup>9</sup>, di una mostra di Casorati a Cortina nel 1959. Il testo, tranne forse che nel titolo, non dice niente. O solo quello che erano ormai diventati i luoghi comuni sul pittore. Pure, quanto allora scrive, arrampicandosi compiacentemente sugli specchi, è significativo:

"Naturalmente la pittura di Casorati piacque molto verso il 1930, nel clima 'novecentista' di allora. Dopo l'ultima guerra si preferì considerarlo un saggio presidente di giurie e di commissioni, piuttosto che un maestro 'vivo'".

Significativo è anche il finale della recensione:

"Una migliore valutazione di Casorati su questo piano gioverà certo alla messa a fuoco di un periodo della nostra cultura figurativa contemporanea, che ha avuto per interpreti

personalità così diverse come Morandi, De Pisis, Carrà, Sironi, Tosi".

E non mette Casorati. Lui preferiva de Pisis. Anche Licisco Magagnato, che pur aveva tanto amato e studiato il giovane Casorati, non amava le opere del suo ultimo periodo e prediligeva in modo assoluto de Pisis. A Verona invece un drappello di fedelissimi, artisti e giornalisti, continuava (e forse continua) a sostenere la rimozione del Casorati giovanile, prima della Prima guerra mondiale, non abbastanza avanguardista, e la validità indiscutibile di tutti i periodi successivi fino all'ultimo, cercando di opporsi seriamente anche alla mostra "Felice Casorati a Verona" del 1986.

Anche il passato dell'arte veneta sembra toccare assai poco alla fine Casorati: qualche dotta citazione di Mantegna e Parentino (questo poi visto a Roma) e un ricordo di Tiziano nelle *Cugine*, supportato da una vecchia cartolina del *Concerto* di Palazzo Pitti. Assai poco in confronto agli omaggi ostentati a Piero della Francesca, alle conferenze su Botticelli, perfino alle trascrizioni dell'Angelico ancora su un manifesto del 1954<sup>10</sup>. Anche una veduta della *Salute vista da San Marco*, del 1925, resta senza seguito.

Forse tra le cose taciute, anche a se stesso, e quindi inconsce, vanno aggiunti i binari prospettici del ritratto di Teresa Veronesi, degli *Amanti* (1918) e di altri dipinti intorno al 1920, che vanno addebitati non solo al ricordo degli interni di genere olandesi, insufficienti a spiegarli, ma anche ai teleri di Jacopo Tintoretto, perfino nelle loro suggestioni curvilinee e nell'andamento infinito.

<sup>1</sup> Si veda da ultimo sulla questione A. Cibir, *Depero non più futurista*, in *Aldèbaran. Storia dell'arte*, a cura di S. Marinelli, Verona 2015, vol. III, pp. 279-302. Boccioni si limita a registrare, senza commenti, la presenza del *Ritratto della sorella* di Casorati alla Biennale di Venezia del 1907, nel suo diario, alla data del 14 maggio.

<sup>2</sup> Le lettere provengono dal carteggio Fiumi-Casorati (Verona, Biblioteca Civica-Centro Studi Internazionale Lionello Fiumi). Sono nove le lettere di Casorati a Fiumi, più una della Biennale, più sette cartoline postali di Casorati a Fiumi. Vanno dal 3 aprile 1918 al 28 gennaio 1933. Le date precisate sono: 3 aprile 1918; 10 maggio 1918; 18 settembre 1918; 10 maggio 1919; 25 settembre 1919; 27 dicembre 1919; 11 febbraio 1920; 13 febbraio 1920; 4 maggio 1920; 16 giugno 1920; 26 giugno 1920; 5 novembre 1920; 12 novembre 1920; 27 febbraio 1924; 21 ottobre 1925; 10 dicembre 1925; 28 gennaio 1933. Dato il tono confidenziale e, in qualche caso, sbrigativo, la punteggiatura è libera e varia. Il valore dei dati biografici, come si vede, è assai diverso da quello che compare nel testo della conferenza di Pisa, del 26 maggio 1943, pubblicato da M.M. Lamberti, *Felice Casorati parla della sua vita*, in *Felice Casorati 1883-1963*, catalogo della mostra (Torino, Accademia Albertina di Belle Arti, 19 febbraio-31 marzo 1985), a cura di M.M. Lamberti, P. Fossati, Milano 1985, pp. 15-27.

A parte l'indicazione di qualche dipinto non ancora rintracciato, la cronologia delle opere coincide con quella nota. Solo *Il pastore* e *Scodelle* dovrebbero essere anticipati di un anno, o forse solo di qualche mese.

Per un'aggiunta su Casorati a Verona, con il ritrovamento di

nuove opere, si veda E. Casotto, *Felice Casorati alla terza esposizione "pro Assistenza Civica" del 1918 e il ritrovamento di tre bozzetti*, in "Verona illustrata", 19 (2006), pp. 131-137. Su Casorati a Padova si veda ancora F. Millozzi, *Un inedito Casorati tra Padova e Napoli: Ritratto di Adele Canilli*, in "Verona Illustrata", 21, 2008, pp. 159-166.

Lionello Fiumi possedeva di Casorati un'acquaforte del 1914, una *Natura morta*, "prova d'autore, rarissima", come è segnalato in una nota sommaria d'inventario (indicazione di Agostino Contò). Possedeva inoltre un disegno del 1935, *Donna bigia*.

<sup>3</sup> Cfr. G.P. Marchi, *Verona 1914: ut pictura poesis*, in *Felice Casorati a Verona*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, estate-autunno 1986), a cura di S. Marinelli, Milano 1986, pp. 127-132.

<sup>4</sup> Le lettere a Danilo Lebrecht, Lorenzo Montano, sono quattro, una del 7 gennaio 1924 e le altre tre senza data. Appartengono al carteggio Montano-Casorati (Verona, Biblioteca Civica, fondo Montano).

<sup>5</sup> Biglietto di Casorati a Fiumi, 9 luglio 1920; Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Fondo L. Fiumi.

<sup>6</sup> A. Martini, *Colloqui sulla scultura 1944-1945*, a cura di N. Stringa, Treviso 1997, p. 166.

<sup>7</sup> Cfr. M. Nezzo, *Il miraggio della concordia*, Treviso 2008, pp. 843-847.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Cfr. Rodolfo Pallucchini, *Scritti sull'arte contemporanea*, a cura di G. Tomasella, Verona 2011, pp. 495-496.

<sup>10</sup> Ringrazio Marta Mazza per la segnalazione.